

LE CARTE DELL'INCHIESTA. Brusca: «Se quel dossier fosse stato trovato l'immagine dell'Arma si sarebbe compromessa»

# Quel "papello" nella cassaforte di Riina

Cosa Nostra si portò via tutto: i carabinieri inspiegabilmente restarono a guardare

Saverio Lodato.

## Le inchieste

MMM Tutto ruota attorno a una cassaforte. La cassaforte di Totò Riina. La cassaforte dove erano custoditi, con ogni probabilità, i segreti degli ultimi trent'anni di mafia. Stiamo parlando della cassaforte che venne letteralmente scardinata da un muro del covo di Via Bernini e trasferita dai mafiosi in un luogo più sicuro. I carabinieri che entrarono in quel covo, con diciannove giorni di ritardo, trovarono l'incavo nel muro. E tanti collaboratori di giustizia hanno ripetuto concordemente che furono gli uomini di Leoluca Bagarella, il cognato di Riina, a fare quel lavoro...

Gli uomini di Cosa Nostra che entrarono indisturbati e in forze nel covo di via Bernini, parecchi giorni dopo l'arresto di Totò Riina, fecero un repulisti che non ha precedenti nelle vicende nere di questi ultimi decenni. Questo sarà poco ma è sicuro. Ne abbiamo accennato ieri, iniziando a pubblicare le acquisizioni di un'inchiesta ancora in corso a Palermo e il cui esito è difficilmente prevedibile.

**19 GIORNI**  
Ricapitoliamo per comodità del lettore: per diciannove giorni dopo la cattura del boss dei boss, per un motivo o per un altro, consapevolmente o per inspiegabile dabbennaggine, nonostante l'Arma dei carabinieri avesse già acceso i motori per andare a perquisire il covo immediatamente dopo la cattura del boss, alti ufficiali del Ros si opposero a quella decisione. Il comportamento più logico e naturale, quello dell'Arma, venne scartato. Si scelse una linea di condotta che ancora oggi appare inspiegabile e illogica.

Ed è talmente inspiegabile e illogica - a rigor di senso comune - che la vicenda si è trasformata in un rompicapo che dura ormai da un decennio. Fornire una spiegazione logica - ovviamente - sarebbe molto facile, ma altrettanto devastante dal punto di vista delle conseguenze istituzionali. Si tratterebbe di avere la forza di fare chiarezza una volta per tutte su un buco nero che più lo si cerca di nascondere, di stemperare, di banalizzare, più si ingigantisce.

**COMMISSIONE**  
E ci permettiamo di dire che in un paese normale, non sottoposto politicamente a veti e ricatti incrociati, questa si che sarebbe materia di una bella commissione d'inchiesta. Non dovrebbe forse essere nell'interesse, innanzitutto della mag-



6 maggio 2002. La Cassazione conferma l'ergastolo per 15 mafiosi quali esecutori materiali. Fra gli altri sono condannati Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e il boss latitante Bernardo Provenzano



19 giugno 2002 il boss Nino Giuffrè inizia a collaborare con i magistrati di Palermo. A Caltanissetta a seguito delle dichiarazioni di Giuffrè e Ciro Vara, si sviluppa un nuovo filone di indagini sul terzo livello



17 aprile 2003. Muore a Roma Gabriele Chelazzi, il magistrato che coordina le indagini sui mandanti delle stragi e che non crede alla versione ufficiale della mancata perquisizione al covo di Totò Riina



3 giugno 2003. Scadono i termini dell'inchiesta fiorentina sui mandanti delle stragi. Nel registro degli indagati è iscritto l'ex senatore Dc Vincenzo Inzerillo, l'ipotesi investigativa è che vi fosse una trattativa fra esponenti politici e Cupola



Una foto della chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma dopo l'attentato del luglio 1993

gioranza di governo, affondare il bisturi nel bubble mafia-istituzioni, mafia-politica? La vicenda del covo di Riina si inserisce, infatti, in una cornice inquietante. La cornice di quella "trattativa" che Cosa Nostra e uomini dello Stato avviarono sin dalla primavera del 1992. Trattativa - giova ricordarlo - che Gabriele Chelazzi, il magistrato fiorentino

I boss scardinarono la cassaforte con i segreti di mafia degli ultimi trent'anni. Ebbero tutto il tempo per farlo

scomparso il 17 aprile, riteneva non si fosse mai interrotta essendo giunta sino ai nostri giorni. Ma la commissione antimafia esiste. Forse non sarebbe male che battesse un colpo.

**LA VERSIONE DI BRUSCA**  
Sentite ora cosa ha rivelato Giovanni Brusca ai magistrati che stanno indagando sull'affaire (13 febbraio 1998): «Quando si arresta un latitante noi ci attiviamo sempre al fine di eliminare dai luoghi frequentati dallo stesso, tutte le tracce che possono comunque metterlo in relazione con altre persone e, ovviamente, tale nostra abitudine è ben conosciuta dalle Forze di polizia che, ovviamente, perseguono un interesse opposto. Parlando con Bagarella, con Leonardo prima, e con Vito Vitale, poi, (tutti mafiosi che all'epoca dell'arresto di Riina erano latitanti n.d.r.) siamo giunti alla conclusio-

ne che i carabinieri non sono voluti entrare subito nell'abitazione di Riina in quanto temevano che all'interno della stessa potesse trovarsi traccia del "papello". I giudici fanno notare a Brusca che non vi è "nulla di anormale" nel fatto che qualche esponente delle istituzioni si attivasse per capire cosa stava accadendo e per porre fine alla strate-

Inspiegabile la decisione dei carabinieri di non intervenire. La commissione antimafia che fa?

gia sanguinaria di Riina. E che al contrario poteva esserci un enorme interesse investigativo nel prendere possesso, a fini investigativi e processuali, di tutte le carte di Riina.

Giovanni Brusca risponde: «L'ufficio mi fa presente tutto questo e che quindi appare difficile concordare con la nostra ricostruzione. Al riguardo posso dire che se fosse stata scoperta traccia del papello, sarebbe stata compromessa l'immagine dell'arma dei carabinieri. L'Ufficio mi segnala però che, al contrario di quanto da me affermato, il colonnello Mori, ha pubblicamente riferito dei suoi contatti con Vito Ciancimino (l'ex sindaco dc di Palermo, recentemente deceduto, che ebbe un ruolo in una certa fase della "trattativa" fra istituzioni e mafia n.d.r.), ma in merito devo dire che l'alto ufficiale ha parlato di tali contatti solo dopo che ne avevo trattato io».

La ricostruzione di Giovanni Brusca è esatta. Sono gli atti processuali che parlano. E se ne trova ampia traccia nell'inchiesta palermitana sulla mancata perquisizione del covo.

**LA TRATTATIVA**  
Scrivono infatti i magistrati: «Brusca, fin dall'avvio della sua collabo-

I pentiti: ci sorprese la decisione di non perquisire nulla. Il nostro interesse era non lasciare traccia

razione, ha riferito che Riina aveva fatto un "papello" di richieste dirette ad esponenti delle istituzioni, consistenti - fra l'altro - nella modifica della legge Rognoni - La Torre, della legge Gozzini, nella "riapertura" del maxi processo e di qualche altro processo, nella modifica della normativa sui collaboratori di giustizia e del regime carcerario dei mafiosi; nonché nella richiesta di far uscire dal carcere alcuni vecchi boss mafiosi in cattive condizioni di salute...». E ancora: «...nel corso della sua deposizione dibattimentale nel gennaio 1998 davanti alla Corte d'Assise di Firenze, che lo giudicava per le stragi commesse nel continente nel 1993... Brusca ha dichiarato di ritenere ricollegabile la vicenda del "papello" con quella dell'arresto di Riina alla luce di quanto aveva appreso nel corso di quel dibattimento, e cioè che nell'estate del 1992 si era avviata una sorta di "trattativa" fra due ufficiali del ROS, l'allora colonnello Mario Mori e l'allora capitano Giuseppe De Donno, e l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino (già condannato per associazione mafiosa), il quale si propone come intermediario con Cosa Nostra affinché l'organizzazione mafiosa potesse finire alla strategia stessa».

**UNO STRANO COMPORTEMENTO**  
E ancora: «- sosteneva Brusca - solo l'esistenza di una qualche relazione con la vicenda della "trattativa" poteva spiegare l'anomalo comportamento dei Carabinieri che non avevano proceduto all'immediata perquisizione del covo di Riina subito dopo il suo arresto».

Ma tornando alla cassaforte. Scrivono i magistrati: «Brusca ha fatto riferimento all'abitudine di Totò Riina di "conservare i documenti in una cassaforte". E riportano le sue parole: «Io stesso - ricorda Brusca - quando Riina abitava alla Molara l'ho visto aprire e chiudere una cassaforte a muro dentro la quale erano custodite molte carte. Riina aveva l'abitudine di prendere appunti sia per motivi di contabilità di Cosa Nostra, sia per i rapporti all'interno dell'organizzazione sia per la gestione di fatti processuali».

Osservano i giudici: «è in effetti accertato che all'interno della casa abitata da Salvatore Riina in via Bernini esisteva una cassaforte (o qualcosina del genere), così come risulta dal verbale di sopralluogo operato dai CC. all'interno del "covo" successivamente alla perquisizione. In nessuno di tali verbali, tuttavia, nemmeno in quelli di Brusca, vi è cenno alcuno all'esistenza, proprio nella casa di via Bernini di "documenti", né - tantomeno - si fa riferimento a sospetti maturati dentro Cosa Nostra circa la possibilità che qualcuno avesse "trafugato" documenti o altre cose di Riina da quella casa prima che Cosa Nostra provvedesse a "svuotarla"».

Sul tema del papello e della cassaforte, esiste agli atti anche un denso confronto fra altri due collaboratori Santo Di Matteo e Balduccio Di Maggio, ma ai magistrati le due versioni sono apparse incompatibili.

In conclusione: la cassaforte c'era. Per i mafiosi il suo contenuto era talmente importante che la scardinarono e se la portarono via.

## La stagione delle stragi

- 23 maggio 1992 - Palermo, attentato a Giovanni Falcone, con lui muoiono la moglie Francesca Morvillo e 3 agenti della scorta: Rocco Dicillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro.
- 19 luglio 1992 - Un'auto-bomba uccide Paolo Borsellino e gli agenti: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Limuli, Walter Cosina, Claudio Traina.
- 14 maggio 1993 - Roma, via Fauro: attentato fallito contro Maurizio Costanzo, poco dopo la «staffetta antimafia» fra Canale 5 e Rai che il popolare ancorman aveva organizzato con Michele Santoro
- 27 maggio 1993 - Auto bomba a via de Georgofili a Firenze, vicino agli Uffizi. Muoiono Fabrizio e Angela Nencioni con le figlie di 9 anni e di 6 mesi. 37 feriti
- 27 luglio 1993 - 5 morti a Milano per l'esplosione di un'autobomba in via Palestro, davanti al Padiglione di arte contemporanea del museo di Brera.
- 27/28 luglio 1993 - Due autobombe esplodono a Roma, davanti al loggiato della basilica di San Giovanni e davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro. 22 i feriti, gravi i danni alle antiche chiese.

## flash

### LEGAMBIENTE «Operazione fiumi» e «spiagge pulite»

Gli italiani sporcano un pò meno, ma ancora troppi usano la sabbia come posacenere o come bidone dove abbandonare di tutto: a farla da padrone è soprattutto il micro-inquinamento. È questa la prima indicazione che emerge dalla due-giorni di «Spiagge Pulite» di Legambiente, l'annuale week-end di mobilitazione per la pulizia delle spiagge. Sono stati almeno 100mila i cittadini che hanno preso rastrello, guanti e sacchetti della spazzatura per tirare a lucido gli arenili, le sponde e gli argini delle oltre 150 località balneari, fluviali e lacustri dove Legambiente, Corepla (Consorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclaggio e il Recupero dei Rifiuti di Imballaggi in Plastica) e CIAL (Consorzio Imballaggi in Alluminio) hanno dato vita a Spiagge Pulite 2003. Oggetto della pulizia straordinaria le spiagge italiane da Mondello in Sicilia alle spiagge genovesi, dal Cilento campano alle coste adriatiche all'arcipelago toscano. Non sono mancati gli argini fluviali - come quelli del Tevere a Roma dove c'è stata la partecipazione straordinaria di uomini e mezzi della Protezione Civile - e le sponde lacustri.



### CALTANISSETTA Licenza elementare a novant'anni

Antonio Sola, 90 anni, contadino di Mussomeli, vedovo e padre di due figli, si presenterà a giugno davanti ad una commissione per sostenere gli esami di licenza elementare. «Non sapevo come trascorrere le mie giornate, ho saputo dei corsi per anziani e mi sono iscritto. Mi sono impegnato e tra venti giorni spero di farcela - racconta - solo per una soddisfazione personale, per dimostrare a me stesso e agli altri che non sono ancora da buttare via». L'anziano ha frequentato con altri «alunni» dai capelli bianchi (sono una decina gli under sessanta che affronteranno la prova) i corsi specifici proposti da una scuola del paese, con lezioni pomeridiane dalle 15 alle 19. «I corsi - come spiega Salvatore Vaccaro vicepresidente della scuola - si svolgono nel pomeriggio per favorire la frequenza di chi lavora. Oltre all'alfabetizzazione, qui a Mussomeli si pensa al progetto Eda (educazione per adulti), alle attività pratiche; è una sessione didattica professionale seguita in genere da persone tra i 30 e 45 anni». Antonio Sola si è peraltro distinto per la diligenza, dice di essersi trovato bene e di aver trovato insegnamenti eccezionali.

### SABAUDIA Muore dissanguato nella sua baracca

Un uomo di 74 anni, Giuseppe Berlato, è stato trovato morto ieri mattina nella sua abitazione, una baracca, a Sabaudia, in provincia di Latina. L'uomo sarebbe morto dissanguato, per alcune ferite profonde ai piedi, inizialmente si era parlato di morte per cause naturali, ma col passare delle ore lo scenario è cambiato. Stando al racconto di alcuni vicini, ieri sera l'uomo avrebbe avuto una discussione con alcuni giovani che per divertirsi erano andati a disturbarlo e avrebbero lanciato delle bottiglie contro la sua baracca che è proprio di fronte alla caserma della scuola artiglieria contraerei di Sabaudia. Forse rientrando l'uomo si sarebbe tagliato e non curandosi delle profonde ferite provocate dai vetri si sarebbe lasciato andare sulla sedia dove poi è stato trovato. A dare l'allarme, secondo quanto si è appreso, sarebbero stati i parenti. Da anni la vittima, conosciuto come «Peppe il matto», viveva da solo e in condizioni disagiate, era solito ubriacarsi e andava avanti vendendo vecchi mobili e altri oggetti trovati qua e là. Sull'episodio indagano i carabinieri.